Siamo lieti di presentare, per gentile concessione della dott.ssa Maria Cristina Rizzetto, un capitoletto della sua tesi di laurea su Domenico Rossi (Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di storia dell'arte - Anno accademico 1972-73; relatore prof. Lionello Puppi), relativo al suo intervento nel duomo di San Marco di Pordenone.

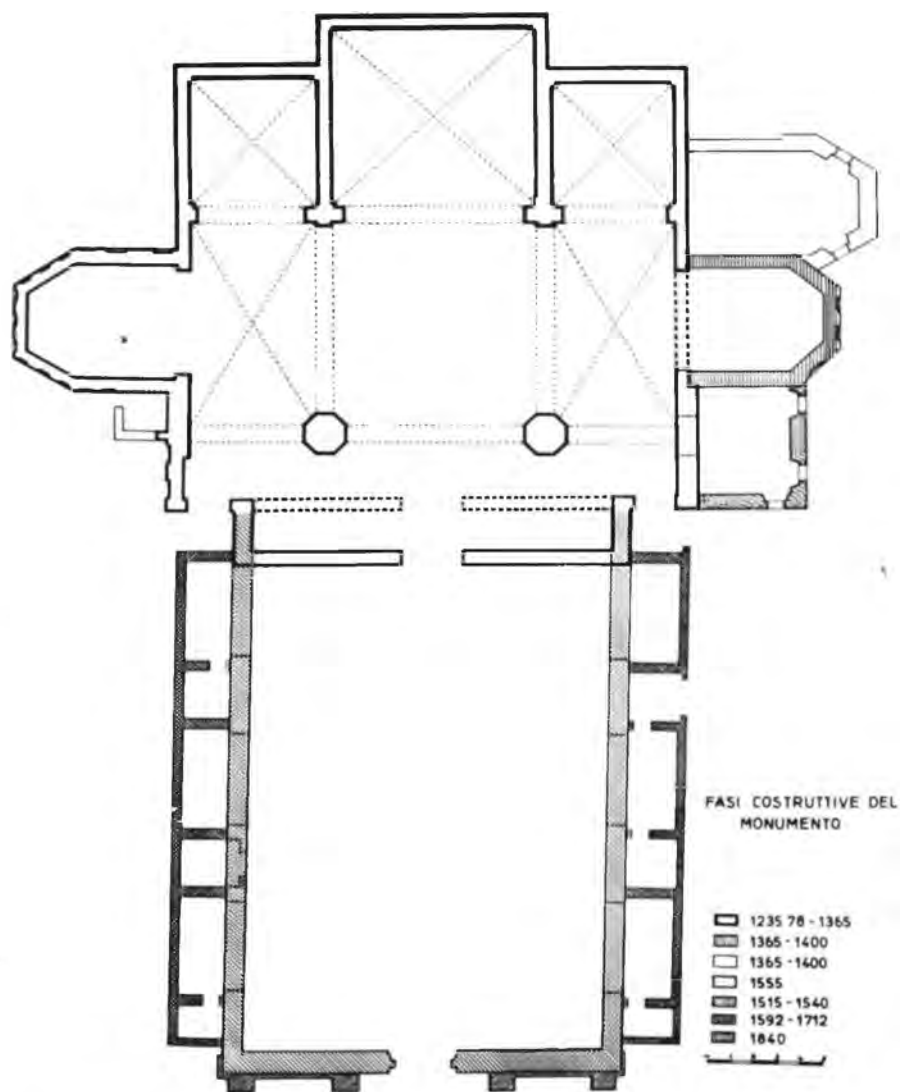
Dopo aver dato uno sguardo all'architettura del periodo che, a Venezia, segna il trapasso dal '600 al '700 e aver fornito le indispensabili note biografiche sul ticinese Rossi (1657-1737), la Rizzetto passa a trattare, basandosi su numerosi documenti d'archivio e su un'ampia bibliografia, dei suoi lavori eseguiti in Friuli molti dei quali per conto dei ricchissimi conti Manin (cappella e mausolei Manin nel duomo), l'altare del Santissimo, la riforma dell'aula del massimo tempio udinese, nonché la chiesa di S. Maria Maddalena dei Filippini, l'ampiamento e la biblioteca dell'arcivescovado di quella città, la chiesa di S. Pietro e la ricostruzione del palazzo Savorgnan ad Osoppo, la facciata del duomo di S. Daniele del Friuli, opere nella villa Manin a Passariano, le numerose opere fatte in Venezia, nonché il palazzo Manin-Revedin di Treviso.

Il Rossi « proto », quasi architetto, presentò alla Comunità di Pordenone un progetto di riforma e ricostruzione del duomo e forse progettò anche il magnifico palazzo Gregoris.

LA RIFORMA DEL DUOMO DI PORDENONE

È nel 1719 che Domenico Rossi viene incaricato dei lavori che già da tempo urgono nel duomo di Pordenone. Per tale edificio l'architetto espone dapprima un progetto (1), evidentemente giudicato troppo ambizioso e dispendioso per il bilancio della parrocchia; questo primitivo disegno si ridimensiona di conseguenza ad alcune opere di innalzamento e di decorazione della costruzione: « L'euidenza delle rag.ni addotta, e tali che esimono dalla spesa eccessiva, et impossibile a cui si riduceva il dissegno Rossi . . . il tenore delle parti 12 Giugno e 17 7bre prese in tal proposito e sia, s'intenda inalterabile la ressolut.ne di ridurre tutto il diuisato dalla sola alla sola opera d'alzare essa chiesa quanto porta il bisogno, fare il soffitto con quel più d'ornam.to che fosse creduto proprio . . . » (2).

Tale delibera, che investe il Rossi del compito di mettere mano al duomo di S. Marco segna l'inizio di un episodio certo non fondamentale nel *curriculum* dell'architetto, che si trova qui oltretutto a dover intervenire su un edificio le cui vicende costruttive appaiono particolarmente travagliate.

« La primitiva iconografia del duomo di Pordenone (3) doveva avere le seguenti caratteristiche: una pianta a croce latina, il cui braccio minore era costituito da un presbiterio a tre absidi, le due braccia laterali dal transetto e il braccio maggiore da tre navate (mai portate a termine) divise da pilastri ottagonali coperte da volte a crociera » (4). I. Furlan (5) e P. L. Zovatto (6) sostengono che la parte più antica della chiesa comprendeva anche la navata centrale (in seguito rialzata ed affiancata dalle

1. - Pordenone, duomo di S. Marco: pianta secondo il Belluno.

sei cappelle) fino alla porta del Pilacorte, mentre si era sempre ritenuta quella navata un'aggiunta cinquecentesca, rispondente allo schema controriformistico della « Hallenkirche » (7).

Nel 1365 i lavori si erano interrotti, mentre la fabbrica era avanzata fino ai due pilastri di crociera, ed era stata costruita una facciata provvisoria che « doveva essere molto sobria e completata da porte ogivali in mattoni con sovrastanti rosoni affrescati » (8). E. Belluno (9) che suddivide la fabbrica del duomo in diverse fasi costruttive, assegna alla seconda fase (1365-1400) la costruzione delle sacrestie e delle cappelle dei SS. Pietro e Paolo; tra il 1515 e il 1540 (terza fase) avvenne invece il prolungamento ad unica navata, mentre nel 1555 venne eretta la cappella Màntica (quarta fase). L'erezione delle sei cappelle laterali costituisce la quinta fase (1592-1712) cui fa seguito la sesta fase che coincide con la presenza del Rossi ai lavori della fabbrica *(fig. 1)*.

Dalle Delibere del Comune di Pordenone (10) sappiamo che nel marzo 1719 la chiesa del duomo necessita « del pronto riparo », e per sopperire alle spese del restauro (che verrebbe a costare circa 4.300 ducati), si stabilisce di imporre una tassa di mezzo ducato per botte di vino, e la « proroga di un soldo per lira su l'oglio » per un periodo di sei anni, fino a raccogliere la somma necessaria.

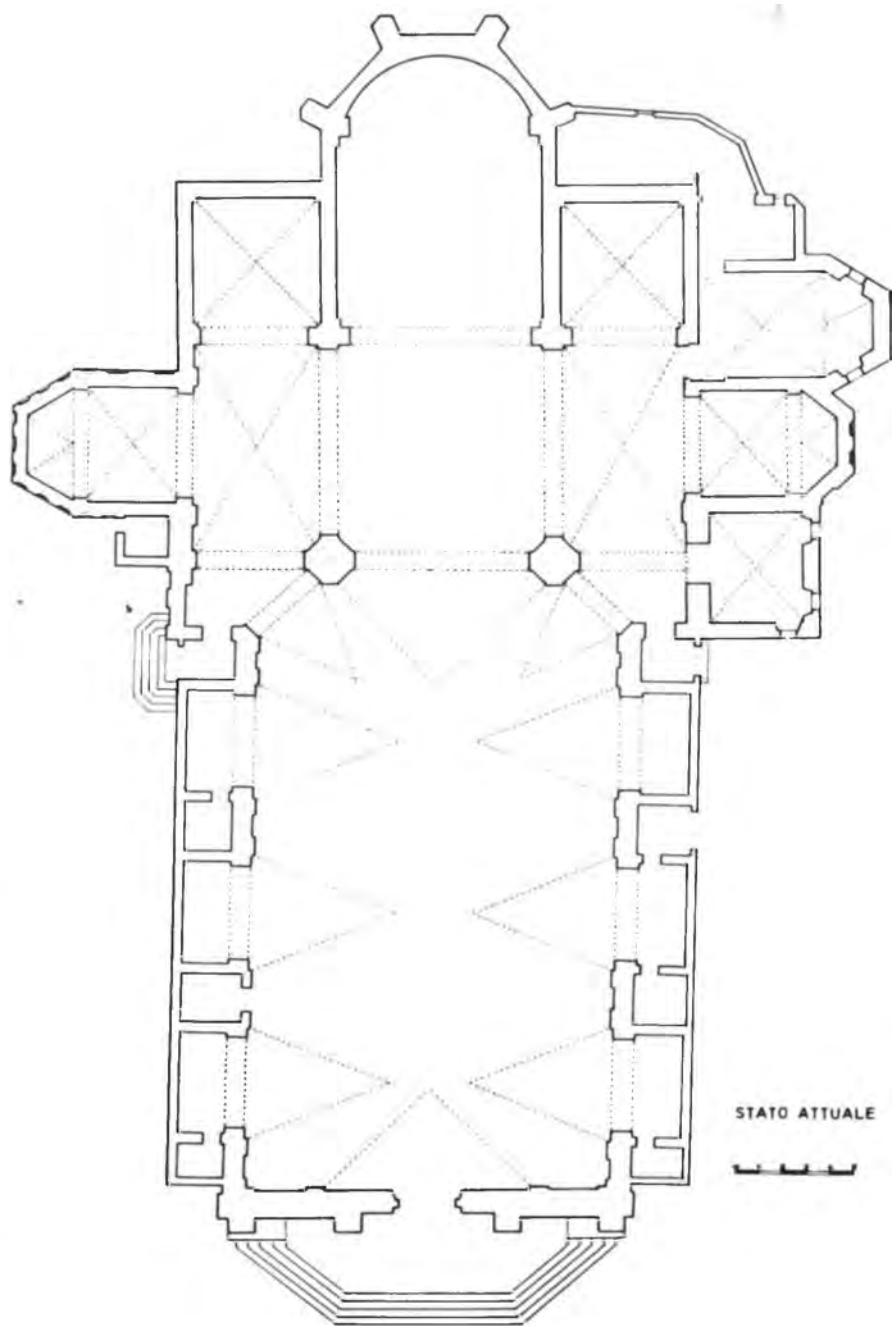
Il 12 giugno 1719 i Deputati al restauro, esaminato il disegno presentato dal Rossi per la riforma del duomo, « considerandolo ueramente proprio » lo approvano a pieni voti e si dà inizio ai lavori (11).

Dopo alcuni mesi però, e precisamente nell'ottobre (12), rendendosi conto che il progetto Rossi comportava una spesa eccessiva, consultato anche il parere di altri proti (dei quali il documento non ricorda i nomi) si giunge alla determinazione di limitare il restauro e all'innalzamento della navata centrale e al rifacimento della decorazione interna e « questo possano fare tanto per uia d'apalto che con opere a giornata » e s'impieghino sia le esazioni stabilite come pure le elemosine volontarie stabilite da luoghi pii.

Il disegno Rossi fu ulteriormente modificato con un accordo (che prevedeva un ampliamento) dell'aprile 1720, stipulato col capo-mastro Luca Andrioli (che sovraintende all'esecuzione di molti altri progetti del nostro architetto) e con suo figlio Francesco (13).

A giudizio del Rizzi (14) le opere di restauro del duomo « diluite troppo nel tempo e forse non sempre rispondenti nella versione pratica ai propositi dell'ideatore svelano una compaginazione stentata ed affannosa » mentre il Belluno (15) scrive che « al consolidamento delle strutture murarie segue un aggiornamento stilistico dell'interno ».

La presenza delle cappelle laterali ad arco a tutto sesto, che scandisce ritmicamente lo spazio della navata creando un effetto quasi di campata, mitiga di molto la sovrapposta decorazione chiaramente barocca ideata dal Rossi *(figg. 2-3-4)*. Questi del resto appare condizionato in qualche modo da quella che doveva essere la primitiva istanza di leggerezza in cui si svolgeva l'interno dell'edificio e tale influsso è forse riconoscibile nella creazione dei due archi obliqui che collegano la navata centrale ai due pilastri affrescati.

La loro presenza infatti prolunga e moltiplica il gioco degli archi a

2. - Pordenone, duomo di S. Marco: pianta secondo il Belluno.

3. - Pordenone, duomo di S. Marco: esterno. *(Foto Ciol)*

tutto sesto su cui si incentra infine tutta la parte absidale.

È ravvisabile in tale insistente riproporsi del motivo centrale dell'arco la profonda matrice veneta che opera nell'architetto che si mescola, con effetti di levità non consueta per l'epoca, alle esigenze decorative imposte dalla moda e dal gusto del momento.

MARIA CRISTINA RIZZETTO

4. - Pordenone, duomo di S. Marco: interno.

NOTE

(1) Biblioteca Comunale di Pordenone, *Delibere Comunali,* libro XIII, p. 49: « Adí 12 Zugno 1719 - Esposto à questo M.co Con.o delli SS.ri Dep.ti al ristauro, e regolat.ne della V.da Chiesa parochiale di S. Marco il dissegno fatto fare da Dom.co Rossi Proto di ben nota cognit.ne e considerandolo ueram.te propio col riguardo alle cose. che si hanno scoperte, e di mag.r pericolo al raso d'essa Chiesa, vada parte che la Chiesa stessa sij rimodernata giusto l'istesso dissegno e non altrim.ti per il suo securo sostegno, et à Gloria del Sig. IDIO. Bal: fu presa a pieni voti.»

(2) Biblioteca Comunale di Pordenone, *Delibere Comunali,* libro XIII, p. 54: « Adí 12 ottobre 1719 - M.co S.r Co. Pod.tà e Ss.ri Giudici. L'ultime e piú fondate rellationi hauute da diuersi Proti circa il stato, et idea del restauro della V.da Chiesa Parochiale di S. Marco, doue l'esser stabilito sopra l'euidenza delle rag.ni addotte, e tali che esimono dalla spesa eccessiua, et impossibile a cui si reduceua il dissegno Rossi, si rendono anco degne del Pub.co ossequio della sorte, ch'hanno incontrate il genio e parere uenerato dell'Ec.mo Protettor nostro Correr in ord.ne a tutto questo resti con la presente regolato il tenore delle parti 12 Giugno e 17 7bre prese in tal proposito e sia, e s'intenda inalterabile la ressolut.ne di riddure tutto il diuisato dalla sola alla sola opera d'alzare essa Chiesa quanto porta il bisogno, fare il soffitto con quel piú d'ornam.to che fosse creduto proprio da SS.ri Dep.ti, e questo possano fare tanto per uia d'apalto, che con spese a giornate, e s'impieghi tutto il tratto dall'esationi impartite da sua Ser.tà e contenute nelle parti corse in questa materia, come pure l'ellemosine uolontarie stabilite da Luochi pij, e carità de particolari, a Gloria del Sig. IDIO. Bal: passò a tutte balle.»

(3) Nel 1273 viene menzionata per la prima volta la chiesa di S. Marco nel *Diplomatarium Portusnaonense* del Valentinelli, p. 23, n. XXIV. P. L. ZOVATTO, *L'architettura del Duomo di Pordenone,* in « Friuli » 1969, n. 5°, pp. 16-17.

(4) BELLUNO E., *Il duomo di S. Marco a Pordenone,* in « Bollettino della Camera di Commercio di Udine », n. 6, Udine, 1968, p. 14.

(5) FURLAN I., *Il Duomo di Pordenone nella sua storia architettonica,* in « Iulia Gens », 1959, p. 10.

(6) ZOVATTO P. L., *op. cit.* p. 16.

(7) Problematica resta invece l'erezione dell'alto tiburio ottagonale che costituisce un elemento di elegante caratterizzazione, impostato sulla base quadrata risultante dall'incrocio del transetto con la navata centrale, che il Belluno (*op. cit* p. 18) ritiene presente nel progetto originario, mentre FURLAN C. (tesi di laurea depositata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, a. acc. 1968-69, rel. prof. S. Bettini) lo considera un inserimento posteriore.

(8) BELLUNO E., *op. cit.,* p. 18.

(9) IDEM, *op. cit.* p. 18.

(10) Biblioteca Com. di Pordenone, *Delibere Comunali,* libro XIII, p. 48.

(11) Biblioteca Com. di Pordenone, *Delibere Comunali,* libro XIII, p. 49.

(12) Biblioteca Com. di Pordenone, *Delibere Comunali,* libro XIII, p. 54.

(13) BENEDETI A., *Storia di Pordenone,* Cosarini, Pordenone, 1964-67, pp. 310-314. Biblioteca Com. di Pordenone, *Delibere Comunali,* libro XIII, p. 62.

(14) RIZZI A., *Storia dell'arte in Friuli: Il Settecento,* Udine, 1967, p. 15.

(15) BELLUNO E., *op. cit.,* p. 25.